



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclubresciane.it

Settembre 2015

Cantico delle creature

Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorna, et allumeni noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi Signore, per frate Focu,
per lo quale enallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano
per lo Tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue
sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate
e serviatei cum grande humilitate

San Francesco





LA TEOLOGIA DEL CREATO

Da Paolo VI a Papa Francesco



Con l'invito alla «custodia del creato», in cui è contenuto tutto il dna della Dottrina Sociale della Chiesa, Papa Bergoglio si colloca nel tracciato degli insegnamenti

2 *dei suoi predecessori.*

Tra i concetti espressi da Papa Francesco, fin dalle sue prime omelie e discorsi, una particolare attenzione è stata indirizzata sulla teologia della “custodia del creato”. Già nell’omelia di inizio pontificato, il 19 marzo 2013, Papa Francesco aveva detto: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!». Ha poi aggiunto: «La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l’intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d’Assisi: è l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bam-

mini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l’aver cura l’uno dell’altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell’uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!».

Questi concetti sono in continuità con la Dottrina Sociale della Chiesa (Dsc). Tra questi infatti c’è quello di “ecologia umana”. Il primo ha parlarne fu Paolo VI, quando, nell’udienza del 7 novembre 1973, disse: «Non possiamo tacere il nostro doloroso stupore per l’indulgenza, anzi per la pubblicità e la propaganda, oggi tanto ignobilmente diffusa, per ciò che conturba e contamina gli spiriti, con la pornografia, gli spettacoli immorali, e le esibizioni licenziose. Dov’è l’ecologia umana?».

La riflessione teologica sull’“ecologia umana” e sulla teologia del creato ha avuto un fondamentale sviluppo anche con Giovanni Paolo II. Profetico è



quanto il Beato scrisse nella Centesimus annus n. 38 dove affermò: "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli "habitat" naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana". Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato. Sono da menzionare, in questo contesto, i gravi problemi della moderna urba-

nizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come anche la debita attenzione ad un'"ecologia sociale" del lavoro. L'uomo riceve da Dio la sua essenziale dignità e con essa la capacità di trascendere ogni ordinamento della società verso la verità ed il bene. Egli, tuttavia,

è anche condizionato dalla struttura sociale in cui vive, dall'educazione ricevuta e dall'ambiente. Questi elementi possono facilitare oppure ostacolare il suo vivere secondo verità. Le decisioni, grazie alle quali si costituisce un ambiente umano, possono creare specifiche strutture di peccato, impedendo la piena realizzazione di coloro che da esse sono variamente oppressi. Demolire tali strutture e sostituirle con più autentiche forme di convivenza è un compito che esige coraggio e pazienza».

Il Papa emerito Benedetto XVI, a sua volta aveva approfondito la riflessione alla luce della fede e sviluppato e allargato l'orizzonte della Dsc. Diversi sarebbero gli interventi da citare, ma basta la Caritas in veritate, che rappresenta il punto più alto della riflessione del Pontefice emerito, soprattutto nel capitolo IV dal titolo "Sviluppo dei po-

popoli, diritti e doveri, ambiente" e in particolare nei paragrafi 48 e 51.

Nel discorso di apertura del suo pontifi-

cato, Papa Francesco si colloca dunque nel tracciato degli insegnamenti del Magistero papale precedente. Una prima riflessione è che prendersi "cura" del creato non vuol dire solo prendersi "cura" dell'ambiente naturale o fisico, ma prima di tutto e soprattutto dell'uomo. «Il custodire la gente, l'aver

«Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società».

(Paolo VI)



cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili», significa aver cura della famiglia, ha detto il Santo Padre.

Una seconda riflessione riguarda la "custodia" del creato, ovvero non solo gli atteggiamenti individuali, ma anche la costruzione comunitaria fraterna della polis: «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale ...: siano custodi della creazione».

Una terza riflessione si fonda sulla natura, più propriamente detta "il creato", considerata come dono di Dio: 4 «Siate custodi dei doni di Dio!» e quindi chiamati a rispettarla. Un'ultima riflessione ruota intorno al cuore dell'uomo e solo dopo nelle strutture. Papa Francesco dice che non possiamo "custodire" il creato se prima non custodiamo noi stessi, nella pienezza spirituale di questo termine. La custodia del creato «chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza».

Attenzione a non confondere la "cura" del creato secondo la declinazione della Dsc, con l'ideologia ecologista. Papa Francesco parla di custodia del creato in modo molto diverso da come ne parlano i giornali o i movimenti ecologisti, o le Ong attive a livello internazionale.

Anche nella custodia del creato, in fondo, la Chiesa deve «confessare Cristo», senza la quale essa «assomiglierebbe ad una Ong», come il Santo Padre disse alla messa con i Cardinali nella Cappella Sistina il 14 marzo

2013. Ed infatti egli non invita solo a costruire il creato, ma a custodire Cristo nella nostra vita «per custodire gli altri, per custodire il creato!».

In queste veloci pennellate sulla custodia del creato è contenuto il dna della Dottrina Sociale della Chiesa. L'annuncio e la rivelazione cristiana contengono un messaggio di salvezza in quanto proclamano che Cristo è il Kyrios il Salvatore. Quindi non esiste nessuna antitesi tra creazione e redenzione.

La Dsc contiene un messaggio per la costruzione della convivenza sociale vista alla luce del progetto di Dio creatore. Custodire il creato vuol dire, quindi, costruire una società civile secondo il progetto di Dio, ossia mettere in atto gli insegnamenti della Dsc.

La relazione tra fede e ragione, tra grazia e natura, è data proprio dalla creazione (oltre che, poi, dalla caduta originale), senza la quale la fede cristiana non avrebbe rilevanza pubblica. La Dsc cerca di ri-costruire la natura e la società civile secondo il piano di Dio.

Questa "centralità di Dio", su cui Benedetto XVI ci ha insegnato tanto, è la fonte da dove nasce un nuova custodia del creato e lo stesso utilizzo della Dottrina Sociale della Chiesa. Nell'omelia di Papa Francesco del 19 marzo ciò è ancora più evidente con l'affermazione: «Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno»



Un umano rinnovato, per abitare la terra

Messaggio per la 10ª Giornata per la custodia del creato - 1° settembre 2015

1. Leggere i segni, per comprendere i tempi

«Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16,2-3). La risposta di Gesù ai farisei e sadducei invita a leggere i segni – quelli nel cielo come quelli nella storia – per vivere il tempo con saggezza, cogliendo, nella sequenza dei momenti, il *kairòs* – il tempo favorevole – in cui il Signore chiama a seguirlo.

Quest’anno, a dare un particolare significato alla Giornata per la custodia del creato, vengono a convergere tanti elementi, a partire dall’Enciclica *Laudato si*¹ che Papa Francesco ha dedicato alla questione ambientale. Assume poi un forte rilievo il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale («In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo», Firenze, 9-13 novembre 2015), così come il Giubileo della misericordia che si aprirà l’8 dicembre 2015. Uno sguardo credente cercherà di cogliere nei momenti evidenziati i legami che lo Spirito intesse, con una lettura in profondità dei segni

dei tempi, secondo l’indicazione formulata proprio cinquant’anni fa dalla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*.

In questa direzione, vorremmo riscoprire in questo Messaggio una «sapienza dell’umano», capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza.

2. Per un umano rinnovato

L’orizzonte del Convegno Ecclesiale di Firenze orienta la Chiesa italiana ad una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo, il Figlio dell’Uomo. Come ci ricorda il Papa, Gesù «invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi»². Un creato, dunque, da gustare in tutta la sua bellezza ed in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature. Un creato riconosciuto, alla luce della Pasqua, come la grande opera del Dio uni-trino, vivificata e condotta a com-



pimento dallo Spirito creatore (cf. Rm 8,19ss): costituito «secondo il modello divino», è quindi esso stesso «una trama di relazioni»³.

La creazione appare così come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una sapienza capace di custodirla come casa della famiglia umana, per questa e per le prossime generazioni.

6

3. Una casa abitabile per la vita di tutti

Tale sapienza porta in sé sfide e compiti impegnativi. Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla «conversione ecologica»⁴, essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra.

Strettamente connessa a tale impor-

tante questione è la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di instabilità climatica crescente. Sempre più spesso eventi metereologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella «responsabilità di proteggere»⁵ che impegna le Nazioni a un'azione condivisa per contenere le emissioni che modificano il clima e riscaldano il pianeta. È «urgente e impellente lo sviluppo di politiche» affinché «nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile»⁶.

Il 2015 vedrà un appuntamento fondamentale in tal senso: la Conferenza delle Parti (Cop 21), che si terrà a Parigi per definire il quadro di riferimento per la tutela del clima nei prossimi anni. La comunità internazionale è chiamata a raggiungere accordi vincolanti, capaci di limitare l'entità del mutamento, condividendo impegni e rischi secondo giustizia. Vorremmo richiamare, in particolare, l'esigenza di un forte impegno del Governo italiano, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherà anche per l'Italia rafforzare la sostenibilità dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'eco-efficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro.



4. Per una Chiesa in uscita

La Chiesa italiana si sente profondamente coinvolta in tale impegno ed avverte la responsabilità di contribuirvi per quanto le è possibile. Alcune indicazioni in tal senso possono venire da una ripresa delle “cinque vie” proposte dalla Traccia per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Leggendole in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l’invito ad essere:

- una Chiesa che sa uscire da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;

- una Chiesa che sa annunciare il Vangelo, come buona novella per l’intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;

- una Chiesa che abita la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;

- una Chiesa che educa – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;

- una Chiesa che trasfigura il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell’Eucaristia, spazio di benedizione vivificante.

5. Su vie di pace

Percorrendo tali vie accadrà spesso

di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione⁷. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata. Accogliamo in quest’anno l’invito alla riconciliazione che viene da Dio, sapendo che la pace con il Creatore – lo ricordava il santo papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 1990 – chiama a vivere una pace profonda con tutto il creato.

Roma, 24 giugno 2015 - Solennità della Natività di San Giovanni Battista

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L’ECUMENISMO E IL DIALOGO

¹ Cf. FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si’*, 24 maggio 2015, n. 14.

² *Ibidem*, n. 96.

³ *Ibidem*, n. 240.

⁴ *Ibidem*, n. 216.

⁵ Card. P. PAROLIN, *Intervento al Summit ONU sul clima del settembre 2014*.

⁶ *Lettera Enciclica Laudato si’*, n. 26.

⁷ Cf. *Ibidem*, n. 7.



INTERVENTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI SINDACI

Schiavitù moderna e cambiamenti climatici: l'impegno delle città

Aula del Sinodo - martedì, 21 luglio 2015

Buonasera, benvenuti

8

Vi ringrazio sinceramente di cuore per il lavoro che avete fatto. È vero che tutto girava intorno al tema della cura dell'ambiente, di questa cultura della cura dell'ambiente, però questa cultura della cura dell'ambiente non è un atteggiamento solamente – lo dico nel vero senso della parola – “verde”, non è un atteggiamento “verde”, è molto di più. Prendersi cura dell'ambiente significa avere un atteggiamento di ecologia umana. Non possiamo dire, cioè, che la persona sta qui e il creato, l'ambiente stanno lì. L'ecologia è totale, è umana. E questo è quello che ho voluto esprimere nell'enciclica *Laudato si'*: che non si può separare l'uomo dal resto; c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente; ed anche l'effetto rimbalzo contro l'uomo quando l'ambiente viene maltrattato. Per questo di fronte ad una domanda che mi hanno fatto ho risposto: “No, non è un'enciclica “verde”, è un'enciclica sociale”. Perché nella società, nella vita sociale dell'uomo, non possiamo prescindere dalla cura dell'ambiente. In più, la cura dell'ambiente è un atteggiamento sociale, che ci socializza, in un senso o nell'altro - ognuno può dargli il valore che vuole - dall'altro la-

to, ci fa ricevere - mi piace l'espressione italiana, quando parlano dell'ambiente-, del Creato, di quello che ci è stato dato come dono, ossia l'ambiente.

Dall'altro lato, perché questo invito, che mi è parsa un'idea della Pontificia Accademia delle Scienze, di Mons. Sánchez Sorondo, molto feconda, di invitare i Sindaci delle città grandi, e non tanto grandi, invitarli qui per parlare di questo? Perché una delle cose che più si nota quando l'ambiente, la creazione non è curata, è la crescita a dismisura delle città. È un fenomeno mondiale. È come se le teste, le grandi città, si facessero grandi, però ogni volta con cordoni di povertà e di miseria più grandi, dove la gente soffre gli effetti della trascuratezza dell'ambiente. In questo senso è coinvolto il fenomeno migratorio. Perché la gente viene nelle grandi città, nei cordoni delle grandi città – “villas miseria”, le baracche, le favelas? Perché fa questo? Semplicemente perché il mondo rurale non dà loro opportunità. E qui un punto che sta nell'Enciclica – e con molto rispetto, però si deve denunciare – è l'idolatria della tecnocrazia. La tecnocrazia porta a distruggere il lavoro, crea disoccupazione. I fenomeni di disoccupazione sono molto grandi e le persone sono costrette a emigrare, cercando nuovi orizzonti. Il grande numero di disoccupati allarma. Non ho



le statistiche, però in alcuni Paesi d'Europa, soprattutto i giovani, la disoccupazione giovanile – dai 25 anni in giù – supera il 40 per cento e in alcuni arriva al 50 per cento. Tra il 40, il 47 – sto pensando ad altri Paesi - e il 50. Sto pensando ad altre statistiche serie date dai Capi di governo, dai Capi di Stato direttamente. E questo proiettato nel futuro ci fa vedere un fantasma, ossia una gioventù disoccupata che, oggi, quale orizzonte e quale futuro può offrire? Che cosa rimane a questa gioventù: o le dipendenze, la noia, il non sapere che cosa fare della propria vita; una vita senza senso, molto dura, il suicidio giovanile – le statistiche di suicidio giovanile non sono pubblicate nella loro totalità – o cercare in altri orizzonti, anche in progetti di guerriglia, un ideale di vita.

Dall'altro lato, è in gioco la salute. La quantità di "malattie rare", così si chiamano, che provengono da molti elementi usati per fertilizzare i campi – o chissà, ancora non si sa bene la causa – ma comunque da un eccesso di tecnicizzazione. Tra i problemi più grandi in gioco ci sono quelli dell'ossigeno e dell'acqua. Cioè la desertificazione di grandi zone per la deforestazione. Al mio fianco c'è il Cardinale Arcivescovo incaricato dell'Amazzonia brasiliana, che può dire quello che significa una deforestazione oggi in Amazzonia, che è il polmone del mondo. Il Congo, l'Amazzonia sono i grandi polmoni del mondo. La deforestazione nella mia patria da alcuni anni... 8, 9 anni fa mi ricordo che il Governo Federale fece un processo in una provincia per fermare la deforestazione che colpiva la popolazione.

Che succede quando tutti questi fenomeni di tecnicizzazione eccessiva, senza cura dell'ambiente, oltre ai fenomeni naturali,

incidono sulla migrazione? Non avere lavoro e poi la tratta delle persone. Ogni volta è più frequente il lavoro in nero, un lavoro senza contratto, un lavoro "organizzato sotto banco". Come è cresciuto! Il lavoro in nero è molto diffuso, e questo significa che una persona non guadagna sufficientemente per vivere. Questo può provocare reati, tutto quello che succede in una grande città a causa di queste migrazioni provocate dalla tecnicizzazione eccessiva. Soprattutto mi riferisco all'ambiente agricolo ed anche alla tratta delle persone nel lavoro minerario. La schiavitù mineraria è vasta e molto forte. E quello che significa l'uso di certi elementi del trattamento dei minerali – arsenico, cianuro... – che fanno ammalare la popolazione. In questo c'è una responsabilità molto grande. Tutto rimbalza, tutto torna indietro, tutto... È l'effetto rimbalzo contro la stessa persona. Può essere la tratta di esseri umani per il lavoro schiavista, la prostituzione, che sono fonti di lavoro, per poter sopravvivere oggi.

Per questo sono contento che voi abbiate riflettuto su questi fenomeni – io ne ho menzionati alcuni, non di più – che colpiscono le grandi città. Alla fine io direi che di questo debbano interessarsi le Nazioni Unite. Ho molta speranza nel vertice di Parigi del prossimo novembre: che si raggiunga un accordo fondamentale e di base. Ho molta speranza. Tuttavia le Nazioni Unite devono interessarsi con molta forza di questo fenomeno, soprattutto della tratta delle persone provocata da questo fenomeno ambientale, lo sfruttamento della gente.

Ho ricevuto qualche mese fa una delegazione di donne delle Nazioni Unite, incaricate del problema dello sfruttamento ses-



suale dei bambini nei Paesi di guerra. I bambini come oggetto di sfruttamento. È un altro fenomeno. E le guerre sono anche elemento di squilibrio dell'ambiente.

Vorrei infine terminare con una riflessione, che non è mia, ma del teologo e filosofo Romano Guardini, che parla di due forme di "incultura": l'incultura che Dio ci ha lasciato, perché la trasformassimo in cultura, e per questo ci ha dato il mandato di curare, far crescere e dominare la terra; e la seconda incultura, quando l'uomo non rispetta questa relazione con la terra, non la cura - è molto chiaro nel racconto biblico, che è una letteratura di tipo mistico. Quando non la cura, l'uomo si impadronisce di quella cultura e comincia a deviarla. Ossia l'incultura:

la devia, ne perde il controllo e dà origine ad una seconda forma di incultura: l'energia atomica è buona, può aiutare. Fino a qui va bene, ma pensiamo a Hiroshima e a Nagasaki. Si crea cioè il disastro e la distruzione, per fare un vecchio esempio. Oggi, in tutte le forme di incultura, come quelle che avete trattato, questa seconda forma di incultura è quella che distrugge l'uomo. Un rabbino del Medio Evo, più o meno dell'epoca di San Tommaso d'Aquino - forse qualcuno me l'ha sentito dire - spiegava in un "midrash" il problema della Torre di Babele ai suoi "parrocchiani" nella Sinagoga e diceva che per costruire la Torre di Babele c'era voluto molto tempo e molto lavoro, soprattutto nel fare i mattoni. Richiedeva preparare il fango, cercare la paglia, ammassarla, tagliarla, farla seccare, poi metterla nel forno, cuocerla... Un mattone era un gioiello, valeva moltissimo. E portavano su il mattone per metterlo sulla torre. Quando cadeva un mattone era un problema molto grave e il

colpevole, quello che aveva trascurato il lavoro e aveva lasciato cadere il mattone, era punito. Quando cadeva un operaio, di quelli che lavoravano nella costruzione, non succedeva niente. Questo è il dramma della seconda forma di incultura: l'uomo come creatore di incultura e non di cultura; l'uomo creatore di incultura, perché non ha cura dell'ambiente.

E perché questo invito della Pontificia Accademia delle Scienze ai Sindaci delle città, perché, anche se questa coscienza esce dal centro verso le periferie, il lavoro più serio e più profondo si fa dalle periferie verso il centro, cioè da voi verso la coscienza dell'umanità. La Santa Sede, o quel Paese o quell'altro, potrà fare un bel discorso alle Nazioni Unite, ma se il lavoro non parte dalle periferie verso il centro non ha effetto. Da qui la responsabilità dei Sindaci delle città.

Per questo vi ringrazio moltissimo che vi siate riuniti come periferie che prendono molto sul serio questo problema. Ognuno di voi ha dentro la sua città cose come quelle di cui ho parlato e che voi dovete governare, risolvere e così via. Ringrazio per la collaborazione. Mons. Sánchez Sorondo mi ha detto che molti di voi sono intervenuti e che tutto questo è molto ricco.

Vi ringrazio e chiedo al Signore che ci dia la grazia di poter prendere coscienza di questo problema di distruzione che noi stessi stiamo portando avanti nel non avere cura dell'ecologia umana, nel non avere una coscienza ecologica come quella che ci fu data al principio per trasformare la prima incultura in cultura, e fermarsi lì, e non trasformare questa cultura in incultura.



Ruggine Americana

di *Philipp Meyer*

Ed. Einaudi (Super ET) - pag 395 - € 13,50

Il signor Alessandro, direttore molto competente della biblioteca che quotidianamente frequento, mi considera il suo “esperto personale” in letteratura americana. Temo lo faccia per adularmi. Non sono un esperto, anzi non conosco la letteratura americana se conoscerla significa averne affrontato lo studio sistematico. Diciamo piuttosto che frequento i vari blog e leggo spesso le recensioni dei diversi quotidiani alla ricerca di autori nordamericani, consacrati o no, con la speranza di incontrare il “mio” romanzo per eccellenza.

L'estate scorsa Einaudi di *Philipp Meyer*, romanziere americano che non conoscevo, ha pubblicato *Il figlio*. Lusinghiere recensioni ne hanno parlato come di un potente romanzo, una nuova illuminante ed impietosa rivisitazione della storia degli Stati Uniti. Ho letto il libro nel quale, sicuramente per demerito mio, non ho colto la profondità storica. Ma l'ambientazione (il Texas di inizio ottocento con le sue immense praterie), i personaggi (la famiglia McCulloug), la trama (i Comanches con la loro cultura e le loro guerre con i primi pionieri), la struttura narrativa, non unica ma modernissima, tutto mi ha trasmesso la sensazione di aver incontrato un grande romanzo. Ho affrontato allora, di questo quarantenne scrittore del Maryland così osannato ed insignito di riconoscimenti, la sua prima pubblicazione: *Ruggine americana*.

Buell, cittadina della Pennsylvania fine anni '80, gli scheletri delle acciaierie dismesse e le rovine delle fabbriche abbandonate arrugginiscono insieme al sogno americano della perenne prosperità economica. La produzione industriale, complice la crisi, è stata dislocata in Asia ed in Sud America. Gli abitanti sono rimasti senza lavoro, le famiglie senza identità, i giovani senza speranza. Isaac, il protagonista, è un ventenne con un cervello da genio matematico. Dopo il suicidio della madre si è preso cura del padre, costretto su una sedia a rotelle in seguito ad un incidente sul lavoro. Per questo motivo Isaac ha dovuto rinunciare al college; al contrario la sorella Lee ha preferito fuggire da questo paese senza futuro. Quando i rapporti fra Isaac ed il padre giungono ad un punto di rottura totale il giovane ritiene opportuno lasciare Buell accompagnato nella sua fuga dall'amico fraterno Billy Poe. L'omicidio di un balordo, commesso da Isaac ma attribuito a Billy, darà inizio ad una tragica catena di eventi che segneranno per sempre la vita di tutti i personaggi del libro. L'amicizia, il disagio giovanile, il viaggio sono i temi di questo ambizioso e coinvolgente romanzo. I personaggi sono autentici e credibili. Straordinarie le figure di Grace – la madre di Billy – e di Bud Harris il poliziotto di Buell. Il racconto, di facile lettura (qualità non trascurabile) non è privo di difetti. L'episodio del carcere di Billy è un momento, per così dire, debole forse non funzionale e necessario alla narrazione. Ma il romanzo, talvolta ruvido e crudelmente realistico, anche qualora non si volessero indagare gli aspetti più specificatamente sociologici e profondi, è sempre avvincente ed appassionante. Il ritmo da thriller-noir, a tratti incalzante, cattura tutti, specialmente il cosiddetto lettore medio, proprio quello che io sono.

domenica
20
SETTEMBRE
2015



CIRCOLO ACLI
CRISTO RE
VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO - BRESCIA

IN COLLABORAZIONE CON 
agenzia viaggi e turismo

ORGANIZZA
UNA GITA A

Abbazia di Novacella
Città di Bressanone
Città di Merano

ISCRIZIONI

euro 38

entro 12/9/2015

versando acconto

di euro 20

presso la sede

del Circolo Acli

tel. 030.303254

PARTENZA

ORE 6,30

davanti al Supermercato

"EURODESPAR" di Via Zadei

PROGRAMMA

- ore 6,30 Partenza alla volta dell'
Abbazia di Novacella
con sosta di ristoro durante il viaggio.
- ore 9,45 Incontro con la guida.
- ore 10,00 Visita all'**Abbazia**.
- ore 11,00 Partenza alla volta di **Bressanone**.
- ore 11,15 Visita alla città.
- ore 12,30 TEMPO LIBERO A DISPOSIZIONE PER IL PRANZO
"ognuno come gli va".
- ore 14,30 Partenza per la città di **Merano**.
- ore 15,45 **MERANO** visita alla città e tempo libero a
disposizione.
- ore 18,00 Partenza per il rientro a Brescia.
- ore 20,30 Arrivo a Brescia.

N.B. - L'organizzazione non risponde di danni a persone e cose durante le escursioni a piedi.